

Numero della proposta

1

CAMERA DEI DEPUTATI

Sessione 186

6-26-67

Proposta di Legge presentata nella tornata del

dal Abbinato

Luigi Della

Corona

OGGETTO

Relatore

Approvata nella tornata del

186

DISCORSO

PRONUNCIATO

DA S. M. IL RE VITTORIO EMANUELE II

ALL'APERTURA

DELLA SECONDA SESSIONE DEL PARLAMENTO

LEGISLATURA IX

il 15 dicembre 1866

SIGNORI SENATORI, SIGNORI DEPUTATI,

La patria è libera finalmente da ogni signoria straniera.

L'animo mio esulta nel dichiararlo ai Rappresentanti di venticinque milioni di Italiani. La Nazione ebbe fede in me, io l'ebbi nella Nazione.

Questo grande avvenimento, coronando gli sforzi comuni, dà nuovo vigore all'opera della civiltà, e rende più sicuro l'equilibrio politico dell'Europa.

Il pronto ordinamento militare e la rapida unione de' suoi popoli acquistarono all'Italia quel credito, che le era necessario perchè potesse conseguire per^a virtù propria e per concorso di efficaci alleanze la sua indipendenza. Aggiunse stimolo e conforto a questa opera laboriosa la simpatia dei Governi e dei popoli civili, alimentata ed accresciuta dal coraggioso perseverare delle Provincie Venete nel comune proposito del nazionale riscatto.

Il Trattato di pace con l'Impero Austriaco, che vi verrà presentato, sarà seguito da negoziati, che rendano più agevoli i reciproci scambi.

Il Governo Francese, fedele agli obblighi assunti colla Convenzione di settembre 1864, ha già ritirato le sue milizie da Roma. Dal canto suo il Governo Italiano mantenendo gl'impegni presi, ha rispettato e rispetterà il territorio pontificio.

La buona intelligenza con l'Imperatore dei Francesi, al quale ci legano vincoli d'amicizia e di gratitudine, la temperanza dei Romani, la sapienza del Pontefice, il sentimento religioso ed il retto giudizio del popolo italiano, aiuteranno a distinguere e conciliare gl'interessi cattolici e le aspirazioni nazionali, che si confondono e si agitano in Roma.

Ossequioso alla religione dei nostri Maggiori, che è pur quella della massima parte degli Italiani, io rendo omaggio in pari tempo al principio di libertà che informa le nostre istituzioni, e che, applicato con sincerità e con larghezza, gioverà a rimuovere le cagioni delle vecchie differenze fra la Chiesa e lo Stato.

Questi nostri intendimenti, assicurando le coscienze cattoliche, faranno, io spero, esaudito il mio voto, che il Sommo Pontefice continui a rimanere indipendente in Roma.

L'Italia è sicura di sè ora che al valore de' suoi figli, non ismentitosi mai nella varia fortuna, in terra ed in mare, nelle

file dell'Esercito come in quelle dei Volontari, aggiunge a saldo propugnacolo della sua indipendenza i formidabili baluardi che servirono a tenerla soggetta.

L'Italia pertanto può ora e deve volgere tutti i suoi sforzi all'incremento della sua prosperità. Come gl'Italiani furono mirabilmente concordi nell'affermare la propria indipendenza, lo sieno ora nell'adoperarsi con intelligenza, con ardore e con indomabile costanza a far rifiorire le condizioni economiche della Penisola.

Varii disegni di legge vi saranno presentati per ottenere questo intento.

Tra le arti di pace favorite dalla nuova sicurezza dell'avvenire non saranno trascurati quei provvedimenti, che valgano a perfezionare, secondo i dettami dell'esperienza, i nostri ordinamenti militari, onde col minor dispendio possibile non manchi all'Italia la forza necessaria a sostenere il posto che le si addice fra le grandi Nazioni.

I provvedimenti testè presi intorno agli ordini amministrativi, e quelli che vi saranno proposti, massime per ciò che concerne la riscossione delle imposte e la contabilità dello Stato, contribuiranno a migliorare la pubblica amministrazione.

Il mio Governo ha provveduto anticipatamente a quanto occorre per le spese del prossimo anno, e pei pagamenti straordinarii d'ogni natura. Esso vi richiederà pel 1867 la continuazione dei provvedimenti approvati pel 1866. Per tal guisa il Potere Legislativo avrà campo di maturamente discutere i disegni di legge che gli verranno presentati per fornire allo Stato i mezzi necessarii a'suoi bisogni, per migliorare l'assetto delle imposte, e perequarle tra le varie provincie del Regno.

Se nei popoli d'Italia, come io n'ho pienissima fede, non verrà meno quella operosità che fece ricchi e potenti i nostri

maggiori, non sarà necessario un lungo corso di tempo perchè la pubblica fortuna raggiunga il suo definitivo assetto.

SIGNORI SENATORI, SIGNORI DEPUTATI,

L'Italia è ora lasciata a se stessa. La sua responsabilità è pari alla potenza a cui è giunta, ed al pieno uso che essa può fare delle sue forze.

L'aver in breve tempo operate grandi cose cresce in noi l'obbligo di non mancare al nuovo compito, che è quello di saperci governare colla vigoria richiesta dalle condizioni sociali del Regno, e colla larghezza voluta dalle nostre istituzioni.

La libertà negli ordini dello Stato, l'autorità nel Governo, la operosità nei cittadini, l'impero della legge sopra ogni cosa, faranno l'Italia pari ai suoi destini, pari alla aspettazione che di sè ha destato nel mondo.

CAMERA DEI DEPUTATI

INDIRIZZO DI RISPOSTA AL DISCORSO DELLA CORONA

PRESENTATO DALLA COMMISSIONE

presieduta dal Presidente **MARI** e composta

dei deputati

VALUSSI, MORDINI, MASSARANI, MASSA, ANDREUCCI

Tornata del 10 gennaio 1867

SIRE,

Quando la Maestà Vostra saliva al trono, l'Italia, dopo avere stancato l'avversità, come aveva un tempo soggiogato la fortuna, cercava indarno nelle sparse membra se stessa. Voi la incuoraste a bene sperare; le faceste abilità di riprendere, con la costanza e col senno, il suo posto nella estimazione delle genti e nell'amicizia delle più generose; e foste degnamente sortito a proclamare, dopo diciassette anni di regno, che la patria era libera da ogni signoria straniera.

Unita in remote età, ma per oltrepotenza d'imperio, oggi più felicemente essa è una, per virtù di concordi voleri. L'affidò la coscienza del proprio diritto, confessato alteramente, anche nelle distrette della servitù, da tutti i suoi figli; la scorse il valore de' suoi soldati, che in terra e in mare, regolari e volontari, cimentaronsi con un coraggio maggiore d'ogni fortuna; l'afforzò col braccio di potenti alleanze il consenso del mondo civile, che omai dal libero assetto di ciascuna stirpe riconosce le malleverie più sicure d'ordine e di pace per tutte.

Rivendicata con nobilissima corona di provincie all'Italia, Venezia anch'essa è messaggiera di pace. Insieme coi temuti baluardi, che, pur ieri strumento d'oppressione, oggi sono propugnacolo d'indipendenza, essa ci commette l'esempio delle cittadine difese, il retaggio delle tradizioni sapienti; e con l'una mano reg-

gendo lo scudo, con l'altra ne addita a oriente le antiche vie del commercio mondiale, su cui l'industre e operoso genio dell'epoca ci chiama a rinfrescare l'orme non ancor scancellate dei nostri maggiori.

Noi principieremo quest'era di pacifiche relazioni e d'accordi, deliberando sul trattato con l'impero d'Austria, che il Governo di Vostra Maestà ne ha testè presentato; e auguriamo che gli ulteriori negoziati con quella potenza menino a risolvere, conforme al voto della natura e dell'istoria, le difficoltà che scaturiscono per entrambe le parti dalla anomala e spesso fattizia postura dei mutui confini.

Un più alto e più complesso problema si agita in Roma. Sgomberata puntualmente dalle milizie francesi, la città eterna vede ancora fervere nel proprio seno quella incòndita miscela delle umane cose e delle divine, che attende ordine e norma dalla pienezza dei tempi. In questa noi confidiamo; e la aspetteremo ossequenti alla libertà delle coscienze e alla fede dei trattati, non meno che costanti interpreti delle aspirazioni nazionali.

Quind'innanzi le nostre cure potranno essere precipuamente intese a ravviare l'equilibrio nelle finanze, a migliorare l'organamento e a prosperare l'economia dello Stato. Ci tarda di perfezionare, secondo recenti esperienze suggeriscono, gli ordini della milizia e le armi, perchè, fornito al paese un valido schermo, possano rendersi al lavoro le braccia non necessarie per la difesa, e pel Tesoro onerose; e intantochè daremo opera a distribuire giusta più meditata ragione il carico delle imposte, a incitare, per quanto può essere da savie leggi, la produzione, e a ristorare il pubblico credito, porremo altresì vigorosamente la mano in quel soverchio dei congegni amministrativi, che moltiplica gli attriti e logora le forze; procurando che la semplicità conferisca alla speditezza e frequenza delle transazioni, e torni così doppiamente in beneficio dell'erario nazionale.

Tutte le provvisioni che il Governo di Vostra Maestà ci verrà presentando con siffatti intendimenti, saranno da noi maturate con istudio e solerzia pari al costante desiderio del meglio.

SIRE!

La nazione italiana atterrà le promesse che di sè ha date al mondo nei giorni fortunosi delle sue prove. Compresi dei nuovi doveri, sospinti dalle giuste impazienze del pubblico voto, confortati dalla Vostra Reale parola, noi ripigliamo l'intermesso ufficio, deliberati di fare quanto è da noi perchè libertà e indipendenza,

sospiratissimi beni, suscitino, secondo è loro natura, dalle viscere stesse del paese le potenze dell'intelletto e della volontà, svolgano i germi della pubblica e privata ricchezza, e ne assicurino i frutti; sì che questa Italia, arbitra omai della sua fama come delle sue sorti, versi novellamente un condegno tributo alla civiltà universale.

MASSARANI, *relatore.*

Approvato nella tornata 11. Genne 1869.